



PROLOGO

Esau Campbell, dopo anni di peregrinazioni e casini, si sentiva come la tessera di un puzzle smarrita che era stata finalmente ritrovata sotto il divano e rimessa a posto. Al suo successo nella gestione di questo campo di pesca aveva contribuito non poco il persico trota da record mondiale che era stato pescato proprio qui quattro anni prima.

Queste due cose – il successo di Esau e il record mondiale – andavano di pari passo perché, all’insaputa di tutti, Esau aveva fatto scivolare due dozzine di piombi da pesca nella gola del grosso persico quando il pescatore glielo aveva portato per pesarlo. Esau sapeva che quel pesce era abbastanza grande da giocarsela per entrare nella classifica, il che avrebbe portato molti più affari e stabilità nel suo lavoro, di cui aveva un disperato bisogno. Ma Esau voleva esserne certo, quindi inserì i piombi e chiamò un notaio ad assistere alla pesatura del pesce. L’affidavit fu firmato e il peso fu omologato con la sbalorditiva misura di dieci chili e trentacinque grammi.

Un record mondiale.

E questo aveva rappresentato una grande opportunità non solo per il Capability Fishing Camp ma anche per tutto il lago Cedar. Da allora gli affari erano andati a gonfie vele, nonostante i mormorii di alcuni pescatori che nutrivano sospetti sugli espedienti di Esau.

A Esau piaceva fare la doccia sempre a tarda sera, quando tutti gli ospiti si erano già ritirati, e quella notte aveva giocato a poker a lungo con alcuni degli uomini che soggiornavano al campo e si era sbronzo un po’ troppo, quindi aveva bisogno di una doccia fredda per smaltire la sbornia e togliersi di dosso un po’ della puzza della giornata.





Era stata una giornata lunga per lui. Aveva ripulito tutte le vasche dei lombrichi al negozio di esche, poi le aveva riempite con terra nuova. Aveva svuotato, strofinato e riempito di nuovo le vasche dei pesciolini. Come sempre, si era preso cura degli ospiti del campo per tutto il giorno e, infine, era salito sul tetto del suo cottage per aggiungere un paio di tegole dopo avere trovato una piccola perdita un paio di giorni prima. Una volta lassù, inciampò e, nel tentativo di rimettersi in equilibrio, si stirò un muscolo che si infiammò sempre di più con il passare della notte. Stare seduto curvo a giocare a carte di certo non aveva aiutato, ma stava vincendo, quindi non aveva alcuna intenzione di smettere. Quando tutti gli uomini se ne andarono, alle due e mezzo di notte, la parte bassa della schiena gli faceva male come se un mattone rovente fosse appoggiato alla base della colonna vertebrale.

Così Esau fischiava piano mentre percorreva a passi leggeri il sentiero di pietra che portava alle docce. Guardò il lago immobile, le sue acque calme illuminate da più stelle di quante ne avesse mai viste prima, ancora più brillanti nel cielo senza luna. Era il luogo più bello e più pacifico del mondo, pensò, e desiderava restarci per il resto della sua vita. Sentì il richiamo di un succiacapre e si fermò un momento per ascoltarlo ripetere il suo grido solitario. Si era sempre identificato con quel suono carico di nostalgia.

Una volta entrato, si tolse i vestiti, li appese al piccolo gancio sul muro e aprì l'acqua calda al massimo. Subito il vapore uscì a fiotti insieme al getto pungente. Il calore che colpiva la parte bassa della schiena stava già compiendo la sua magia. Appoggiò una mano al muro e lasciò che gli spilli d'acqua martellassero i suoi muscoli, rilassandosi a tal punto da chiudere gli occhi e appoggiare la fronte contro i blocchi di cemento freddi.

Qualcosa lo indusse a riaprire gli occhi. Non capiva cosa. Non era proprio un movimento o un rumore, ma piuttosto uno spostamento d'aria.

Poi vide che era saltata la corrente. La luce era già fioca, ma adesso era buio pesto. Tutto ciò che riusciva a distinguere intor-





no a sé era il vapore che fluttuava nello spazio della doccia. Probabilmente erano i ragazzi che gli stavano facendo uno scherzo.

«Ehi, voi, figli di puttana» urlò. «Fatela finita, subito».

Esau allungò le mani davanti a sé, senza sapere bene se stesse cercando una presenza vicina o se volesse semplicemente tastare la parete per raggiungere l'interruttore.

E poi, si rese conto che qualcuno era a pochi centimetri da lui, una sagoma improvvisa e incombente. Prima ancora che potesse parlare, il colpo di pugnale gli squarciò il fianco destro, e sentì il sangue – più viscido e più denso dell'acqua – colargli lungo la gamba.

La sua mano trovò appiglio sulla spalla dell'intruso, ma non ebbe nemmeno il tempo di affondare le dita nella carne prima che il coltello gli trafiggesse il cuore. Esau ansimò, poi cadde in ginocchio, con entrambe le mani intorno al coltello nel tentativo di estrarlo. Pensò che se fosse riuscito a tirarlo fuori se la sarebbe cavata.

Ma Esau cadde di faccia sul cemento, spingendo il coltello un centimetro più a fondo e mettendo fine alla sua travagliata vita che solo di recente aveva trovato un po' di stabilità. La forza lo scaraventò su un fianco e lui crollò in quella posizione. Prima che la morte lo prendesse completamente, riuscì a sentire l'acqua della doccia che gli beccava i bulbi oculari e voleva chiamare sua madre e Celeste, ma proprio mentre congiungeva le labbra per emettere il primo suono, morì.







1

A Dave, dopo il divorzio, erano rimasti praticamente solo i suoi libri, il suo cane bassotto Shorty, una cassa piena di dischi e la sua casa galleggiante, che chiamava *The Sherlock*. Un tempo aveva avuto la casa più grande di tutta Main Street, il lavoro più importante della città (il sindaco), la moglie più bella e più infelice, due automobili e l'unico apparecchio televisivo privato dell'intera cittadina di Shady Grove. Gli era stato tolto persino il lavoro. Non che avesse voluto tenerlo. Ma *comunque*.

Aveva avuto tutto e adesso aveva solo quello di cui aveva realmente bisogno, ma la cosa più importante era avere un posto tranquillo dove vivere, proprio qui sul lago Cedar.

Seduto sulla veranda della *Sherlock*, mentre guardava l'acqua scura e il cielo notturno stellato, con Shorty in braccio, un bicchiere di whiskey irlandese Jameson in mano e Bessie Smith nello stereo dietro di lui, era convinto di non avere bisogno di nient'altro.

"*Nobody knows you when you're down and out*" cantava Bessie, ed era esattamente per questo che l'amava: diceva sempre la pura verità, senza mezzi termini. Il fatto era che non gli dispiaceva nemmeno che nessuno della sua vita precedente passasse più a trovarlo. Qui al porticciolo, dopo appena sei mesi passati a vivere sulla *Sherlock*, si era già fatto qualche nuovo amico. Erano gli spostati, gli emarginati, quelli che in città non erano mai riusciti a trovare il loro posto; ma Dave pensava che, in fondo, anche lui era sempre stato così. Si era preso in giro, e aveva preso in giro tutti gli altri, quando era il cittadino più noto di Shady Grove. La verità era questa: a Dave non piaceva molta gente. Quando qualcuno gli piaceva, gli piaceva davvero, ma





da tempo aveva deciso che, per la maggior parte, il mondo era pieno di stronzi.

«Brindiamo» disse Dave alzando al cielo il secondo bicchiere di whiskey, «a questa serata. Alla sera del quattordici giugno 1955, una sera in cui non sono costretto a sopportare nessuno stronzo. Alla salute, quattordici giugno!» Buttò indietro la testa e il whiskey gli scivolò giù caldo e legnoso, con un retrogusto di miele.

Dave non era un gran bevitore. Di sicuro non era un alcolista. Ma certe notti non riusciva a smettere di pensare alla Germania. Non riusciva a smettere di pensare a tutti quei corpi, a tutti quegli scheletri che camminavano verso di lui con le braccia tese, chiedendo aiuto. Non riusciva a smettere di pensare ai suoi compagni che gli erano morti accanto mentre lui, miracolosamente, era sopravvissuto. Altre notti non riusciva a smettere di pensare al modo in cui il suo migliore amico e sua moglie lo avevano tradito. Sapeva che, in qualche strano modo, era tormentato da questo fatto tanto quanto dalle atrocità a cui aveva assistito in Europa. Entrambe le serie di eventi avevano a che fare con la crudeltà che le persone possono infliggersi a vicenda: una era su scala epica, l'altra intima. E quindi certe sere si sedeva lì in veranda e guardava il cielo notturno e si faceva qualche bicchiere di Jameson, accarezzando Shorty e ascoltando musica finché non riusciva a prendere sonno.

Aveva avuto queste cose per la testa tutto il giorno, perché era stato sempre solo fin dal primo mattino. Aveva preso in prestito il motoscafo di Rex ed era uscito sul lago, limitandosi a girovagare senza meta, fermandosi ogni tanto per fare una nuotata nell'acqua limpida e profonda. Si era sdraiato sulla barca a leggere l'ultimo romanzo di Erle Stanley Gardner e poi, per almeno un'ora, aveva sonnecchiato, risvegliandosi leggermente scottato dal sole prima di rientrare al porticciolo.

All'improvviso il pelo di Shorty si rizzò e un ringhio basso gli rimase incastrato in fondo alla gola. Shorty era molto piccolo, ma non se ne rendeva conto, perciò era sempre pronto a mettersi sulla difensiva per Dave, che non aveva sentito nulla.





Balzò sulle sue zampette corte, assunse la posa da caccia – la zampa anteriore destra sollevata – e cominciò ad abbaiare furiosamente. Era così agitato che un brontolio cupo gli attraversava il petto quando Dave cercò di calmarlo.

Una luce si accese nella casa galleggiante accanto, cosa particolarmente strana, dal momento che non ci viveva nessuno. Rex Hardy, che possedeva il porticciolo e metà delle barche ormeggiate lì, cercava di venderla da più di un anno.

A quel punto Shorty impazzì del tutto, dimenandosi per saltare giù e strappare a morsi la carne della caviglia dell'intruso della barca accanto.

«Shorty, Shorty, calma, piccolo!» tubò Dave. «Va tutto bene! È tutto a posto». In realtà non era affatto sicuro che fosse tutto a posto. Forse qualcuno si stava aggirando furtivamente nella piccola casa galleggiante accanto.

Ma poi la porta si aprì sulla veranda della casa accanto alla sua e la sagoma di una donna uscì. «Va tutto bene, piccolo» disse, e Shorty cambiò istantaneamente marcia e si mise a scodinzolare come se questa nuova donna fosse portatrice di prelibati bocconcini. Shorty si alzò sulle zampe posteriori, appoggiandosi alla ringhiera in modo da poter vedere dall'altra parte della veranda. Emise persino un piccolo gemito pietoso, come faceva quando voleva essere preso in braccio. La donna era nascosta dalle ombre mentre si avvicinava alla ringhiera che separava le due verande. Si sporse per accarezzare la testa di Shorty e Dave scorse la morbida curva del suo viso, il castano setoso e brillante dei suoi capelli. C'era qualcosa di molto familiare in lei.

«Hai proprio un bel cagnolino da guardia» disse lei, poi alzò gli occhi per incrociare quelli di lui. La donna tenne la mano destra impegnata ad accarezzare il petto di Shorty, con il cane che si inarcava in estasi con gli occhi mezzi chiusi, e allungò l'altra per offrire una stretta. A quel punto lui riuscì a vederla in viso: Nina Owens. Un viso che non vedeva da venticinque anni. Ma l'aveva pensata di tanto in tanto, e gli era sempre mancata.

«Sono la tua vicina, credo» disse. Non sembrava averlo riconosciuto al buio. «Ho affittato questa vecchia bellezza giusto ieri».





«Nina» disse Dave con una voce piena di incredulità, ricordando tutto il tempo passato insieme da bambini a giocare. A correre nei boschi. A costruire una diga nel torrente. Quel bacio innocente, un incontro di labbra che era stato il primo per entrambi. Lui che guardava il pick-up dei genitori di lei che si allontanava, portandogli via Nina. «Sono io. Dave».

«Dave? Ma... Dave Hendricks?» disse lei con un sorriso che le illuminava il volto. «Non ci posso credere!» Scoppiò in una grossa, contagiosa risata, e lui la seguì. «Sapevo che ti avrei incontrato prima o poi, ma non immaginavo che sarei finita proprio di fianco a te».

Erano stati migliori amici fino ai dieci anni, quando i genitori di lei erano stati costretti ad abbandonare la loro terra per l'esondazione del lago. Un fitto bosco separava le terre della famiglia di Dave da quelle di Nina, e quel gruppo di alberi – insieme al crinale su cui sorgevano – aveva tenuto al sicuro la proprietà della famiglia di Dave dall'esproprio. Ma la famiglia di Nina aveva dovuto lasciare la terra su cui viveva fin dai primi anni dell'Ottocento. Suo padre l'aveva presa talmente male che aveva deciso di abbandonare addirittura lo stato. Nina aveva promesso che gli avrebbe scritto dalla nuova casa in Alabama, ma aveva mandato solo un paio di lettere e non aveva mai risposto all'ultima che lui le aveva scritto. Dave non intendeva confessarle, adesso, che questo lo aveva ferito molto, che aveva sofferto la sua mancanza per un paio di anni, che si era sempre chiesto dove fosse finita.

Dave la osservò lì, tra le ombre, mentre rideva, e pensò che gli sarebbe piaciuto averla come vicina di casa. Shorty sembrava essere d'accordo.

«Come mai sei tornata?» le chiese, cercando di nascondere lo stupore nella sua voce.

Lei si appoggiò alla ringhiera che li separava. Shorty si drizzò sulle zampe posteriori, leccando le mani di Nina. Lei non sembrava infastidita. Anzi, non sembrava nemmeno accorgersene.

«Be', ho lavorato per dei giornali in tutto il Sud, ma non mi sono mai trovata davvero bene da nessuna parte. Così, quando





ho visto che qui c'era un posto libero, ho pensato che diavolo, torno nella contea di Shawnee. La mia famiglia non è mai riuscita a lasciarsi alle spalle questo posto».

Dave era ancora piccolo quando nella comunità iniziarono le discussioni sul fatto che il lago avrebbe invaso la valle, ma ricordava quanto fossero diventate accese le riunioni pubbliche. Nessuno era più agitato del padre di Nina. Secondo la leggenda, una volta puntò persino una pistola contro gli uomini del Corpo degli Ingegneri che erano venuti a consegnargli l'ultimo avviso che la sua famiglia doveva andarsene, con in mano un ordine di esproprio per pubblica utilità. Il Corpo aveva pagato il prezzo più alto per le proprietà, ma nonostante questo la maggior parte della gente non voleva lasciare terre che erano appartenute alle proprie famiglie per generazioni.

«Be', io non ho mai superato il fatto che ve ne siate andati tutti» disse Dave, e lasciò andare una risatina perché era una cosa che non avrebbe voluto dire ad alta voce.

«Che coincidenza!» disse Nina in fretta, come fosse imbarazzata dalla frase detta da lui. «Essere di nuovo la tua vicina».

«Quindi ora lavori per *The Shady Grove Sentinel*?»

«Già. Caporedattrice del quotidiano più piccolo di tutto lo stato. Sono all'apice del successo, eh?»

«Almeno non sei disoccupata».

«E tu? Pensavo che fossi il sindaco».

Dave si chiese come faceva a saperlo. Forse anche lui le era mancato. Il disco era finito e adesso tra di loro non c'era altro che il suono confortante dello sciabordio dell'acqua.

«Be', lo ero. Per sette anni. E prima, due anni da sceriffo».

«Cosa è successo?» Nina si sedette su una delle traballanti sedie di ferro pieghevoli che erano rimaste sulla veranda per un anno intero, in attesa che qualcuno le aprisse.

«In sintesi, credevo di essere felice che più non si poteva. Amavo la mia cittadina. Amavo servire la sua gente. Amavo mia moglie. Pensavo che fossimo pienamente appagati. Ma poi ho scoperto che andava a letto con lo sceriffo della città, che per inciso era il mio migliore amico».





«Oddio, Dave, quanto mi dispiace».

«Già». Dave tastò il pavimento accanto alla sedia. «Qua ci vuole un drink». Sollevò la bottiglia verde di Jameson. «Mi fai compagnia?»

«Tu fai pure» disse lei, «io ho già bevuto troppo a cena e devo ancora riprendermi, quindi è meglio se non ricomincio».

«Sei sicura?»

«E comunque, sono più una da gin».

«Spiacente, non ne ho in dispensa» disse lui. «Però il tuo nuovo padrone di casa, Rex, è specializzato in quella roba».

«Oh, tranquillo, bevi» disse lei allungando una mano in segno di rifiuto. «Non preoccuparti per me».

«Va bene, allora» disse Dave inclinando il bicchiere. Il whiskey gli avvolse la lingua. «Bevo per tutti e due. Non è che beva spesso, ma stasera non devo andare da nessuna parte».

«Perdonami se scendo troppo nel personale, ma sono una giornalista, per cui...»

«Chiedimi quello che ti pare» disse Dave.

«Come si collega il tradimento di tua moglie al fatto che non hai più un lavoro?»

«Perché la notte che l'ho scoperto ho bevuto troppo di questo» disse Dave alzando il bicchiere di whiskey. «E poi stupidamente sono salito in macchina. E stupidamente l'ho guidata sbattendo contro il tribunale della contea».

«Ah, capisco» disse Nina annuendo. «Tu non hai mai fatto le cose a metà, neanche da bambino».

«E il tuo giornale ci è andato a nozze, poi si sono accodati gli altri giornali e, insomma, alla fine mi sono dimesso. Così sono passato dall'essere il sindaco della città all'essere il fallito del paese».

«Per quanto mi riguarda, ho sempre preferito i falliti» disse Nina.

«Sei gentile» disse Dave. «Ma se devo essere sincero, ora sono molto più felice di prima. Non mi ero mai reso conto di quanto fossi infelice. Vivevo alla giornata, facendo soldi e comprando a Janet tutto quello che desiderava, e non mi accorgevo che non gliene importava niente di me».





«Janet era tua moglie?»

Dave annuì.

«Mica Janet Dawson?»

«L'unica e inimitabile».

«Alle elementari la odiavamo. Era una snob pure a dieci anni!»

«Be', credevo che fosse cambiata. Ma non era così. Non so cosa avessi in testa. Alle superiori ero molto bravo a basket e questo le fece sbattere gli occhi su di me, un giorno. Una cosa tira l'altra e...»

«E un attimo dopo» intervenne Nina, «sei sposato con la capitana delle cheerleader, sei il sindaco della città e non hai il pieno controllo della tua vita».

«Esattamente» replicò Dave. Ma come faceva a sapere che Janet era stata la capitana delle cheerleader alle superiori? Qualcosa gli diceva che Nina aveva continuato ad aggiornarsi dopo essere andata via. Forse già sapeva che era stato sposato con Janet e stava solo fingendo di non saperlo. O forse aveva solo tirato a indovinare. Già dalle elementari era evidente che Janet, crescendo, sarebbe diventata la ragazza più popolare della scuola.

«Nemmeno la mia vita è andata proprio come l'avevo pianificata, Dave» disse Nina, ma non aggiunse altri dettagli. «Immagino che sia così per la maggior parte delle persone».

«Be', se la vita non fosse piena di sorprese sarebbe una noia mortale». Dave rivolse lo sguardo alla calma del lago.

«Durante la guerra mi chiedevo sempre che fine avessi fatto» disse Nina. «E devo ammettere che quando la guerra è finita, ho ficcato un po' il naso. È facile farlo quando lavori per un giornale. Ho fatto qualche indagine per assicurarmi che fossi tornato».

Dave bevve l'ultimo sorso di whiskey dal suo bicchiere. *Basta così*, pensò, perché stava iniziando decisamente a sentirsi brillo.

«Sono tornato» disse. «Accolto da Shady Grove come un eroe di guerra, anche se non avevo fatto nulla di particolarmente eroico. Sono tornato a casa e mi sono candidato da sceriffo pur non avendo nessuna esperienza, e ho vinto. Il più sorpreso di tutti sono stato io».

«Non posso immaginare quanto sia stata brutta la guerra» disse Nina.

